

LUCI SPARSE

Lina Anna Bertolino

Loretta Gemma Bizzotto

Settimio Cavuoti

Italia Chianello

Margherita Di Pumpo

Ettore Locatelli

Susanna Meloni

Valentina Orlandi

Alberto Pagotto

Stefania Donatella Paron

Luciano Postogna

Stefano Scordari

Giovanni Spinella

Giulia Sponza

Francesca Vitello

Tina Vittorio



39

LINA ANNA BERTOLINO
LORETTA GEMMA BIZZOTTO
SETTIMIO CAVUOTI
ITALIA CHIANELLO
MARGHERITA DI PUMPO
ETTORE LOCATELLI
SUSANNA MELONI
VALENTINA ORLANDI
ALBERTO PAGOTTO
STEFANIA DONATELLA PARON
LUCIANO POSTOGNA
STEFANO SCORDARI
GIOVANNI SPINELLA
GIULIA SPONZA
FRANCA VITELLO
TINA VITTORIO



© 2021 by Pagine s.r.l.
via Gregorio VII, 160 – 00165 Roma
Tel. 06/45468600
E-mail: info@pagine.net www.pagine.net
Collana diretta da Maurizia Pelliccia

INDICE

PREFAZIONE	5
LINA ANNA BERTOLINO	19
LORETTA GEMMA BIZZOTTO	26
SETTIMIO CAVUOTI	33
ITALIA CHIANELLO	40
MARGHERITA DI PUMPO	47
ETTORE LOCATELLI	54
SUSANNA MELONI	61
VALENTINA ORLANDI	68

ALBERTO PAGOTTO	75
STEFANIA DONATELLA PARON	82
LUCIANO POSTOGNA	89
STEFANO SCORDARI	96
GIOVANNI SPINELLA	103
GIULIA SPONZA	110
FRANCA VITELLO	117
TINA VITTORIO	124

Luci sparse

PREFAZIONE

Luci sparse, il bel titolo di questa nuova collana di poesia, fa venire in mente un'aura e una vocazione classicheggianti, nella fattispecie rievocandoci di grazia una soffusa immagine petrarchesca ("Erano i capei d'oro a l'aura sparsi/che 'n mille dolci nodi gli avvolgea, /e 'l vago lume oltra misura ardea/di quei begli occhi, ch'or ne son sì scarsi")...

Eppure, *ex contrario*, ma per egualmente felice sprezzatura moderna, scenografia convulsa e trafficata da metropoli rutilante, cosparsa e irradiante di luci artificiali, ci convoca magari e invece dentro o di fronte alla tipica megalopoli americana, con lo *sky-line* che si illumina come un videogiochi di stress automobilistici, grandi insegne stradali, manifesti pubblicitari e allegri patemi newyorkesi...

Oh, ci vorrebbe un poeta insieme modernissimo e allietante come Manuel Vázquez Montalbán! (Barcellona 1939, più noto come celebre autore dei romanzi polizieschi che hanno per protagonista l'investigatore Pepe Carvalho), che tra *Memoria e desiderio*, racconta non meno fascinosamente di Italo Calvino non *Le città invisibili* ma quelle insieme concrete e visionarie del nostro bisogno di aggregarci ma anche distinguerci, per dovere d'intensità, comunicazione, ma anche rarefazione emotiva, oasi e labirinto fra tempo e spazio, mito e realtà, prosa e per l'appunto poesia della vita, nella vita...

.....

ogni cammino usciva dal labirinto
presentiva
città senza al di là né tempo
o in suo difetto
una riuscita ti annunciava perfetto
e le ombre erigevano paesaggi
strade molli e alberi sonori

Luci sparse

nubi cariche di piogge dolci
sole di inverno menzogna dell'estate
oh città della pienezza
che cementavi speranze
negli dèi e nei segni

Sempre mi colpisce come, al di là delle emergenze cronachistiche e dei rimbalzanti echi mass-mediatici, non sia la Rete digitale terrestre, il Web quotidiano, cioè la ragnatela globale, per acceso paradosso, a raccontarci e riscattarci *emotivamente*, ma semmai proprio l'incrociarsi, il pigro o convulso passeggiare e vagare, soffrire od oziare poetico che riguardano molti, così tanti di noi – casualmente o meno – capaci di affidare proprio ai versi i nostri sogni e bisogni segreti, la nostra insaziabile, fisiologica fame di *fabula* e di visioni... Visioni non meno interiori che fenomenologiche, diciamo pure *veristiche* per quel poco che oramai significa, al di là dei verbali assicurativi degli incidenti stradali.

La poesia è un incidente invece preziosissimo, ci fa sbattere con le emozioni, tamponare emozioni.

Per fortuna quasi mai ci si fa male – e comunque è meglio esplodere o implodere, emotivamente, che disseccarsi in un deserto metaforico d'inedia, di noia mortale e clamorosa solitudine.

Ancora dal poemetto di Montalbán, più caustico e melanconico d'una diagnosi infausta al più importante dei nostri... organi:
ebbene sì, l'anima:

.....

ma solo sarai libero arrivando a Memoria
la città dove abita il tuo unico destino
il freddo attende al di là delle patrie
al di là dei nomi conosciuti

Luci sparse

i gesti

.....

Organo, corpo, pianeta, l'anima è per ogni poeta un misuratore di estasi così come di dolori; un pantografo che sgeometrizza gli istanti, ed una profilatura di fuoco, una pirografia che ritrae ogni scena della nostra vita in una risultanza definitiva e oramai immutabile.

Anima e corpo abitano la nostra poesia – che al contempo li abita, ubbidisce a entrambi.

Le varianti vengono dopo ma insieme, catalizzate a fondersi, innervare. E sono la Storia, il Linguaggio, le radici del Mito, cioè del Sacro... E naturalmente, la deriva dell'Inconscio – non meno preziosa dello Stile che si vorrebbe poter, saper controllare, quando un'immagine ci chiede d'essere adottata, un verso fermato, e la pagina diventa casa e snodo, metropoli e poi sua periferia: talvolta terra di nessuno, *no man's land*, addirittura eliotiana terra desolata, *waste land*; o viceversa florida, munifica oasi del Sogno. Semplicemente secondo il nostro umore – il pantone/colore della nostra fantasia, dell'estro rappresentativo che ci riguarda e rassomiglia. Vediamole – scorrevolmente ma una ad una, queste *varianti*. Storia, Linguaggio, Mito, Sacro, Inconscio. Sulla Storia ha forse detto parole definitive, ironiche e forse più sarcastiche che impegnate, proprio l'ultimo Montale, il già ultrasettantenne autore di *Satura* (1971), "liberal" si direbbe in America, colto, smagato ed affilato:

.....

La storia non giustifica
e non deplora,
la storia non è intrinseca
perché è fuori.

Luci sparse

La storia non somministra
carezze o colpi di frusta.

La storia non è magistra
di niente che ci riguardi.

Accorgersene non serve
a farla più vera e più giusta.

Niente a che vedere, si capisce, con l'*impegno* cruciale e puntiglioso
d'un Franco Fortini, brechtiano autentico e inveterato, che
assimilava *Poesia e errore*, ma specialmente inseguiva, argomentava "I
destini generali":

Immortale io nei destini generali
che gli interessi infiniti misurano
del passato e dell'avvenire, pretendo
che il registro non si chiuda
anche per me che ora voce mozza vo,
che volo via confuso
in un polverio già sparito
di guerre sovrapposte, di giornali,
baci, ira, strida...

Il Linguaggio – mutarlo, sprezzarlo, smitizzarlo, trasmutarlo – è
stata la parola d'ordine della neo-avanguardia (i *novissimi* come
Sanguineti, Pagliarani, Giuliani, Porta e Balestrini).

Ma anche il credo inesausto d'un grande poeta insieme moderno e
classicista, temprato ma anche ironico, come Andrea Zanzotto:

.....

E le falci e le mezzelune e i martelli
e le croci e i designs-disegni
e la nube filata di zucchero che alla psiche ne viene?
E la tradizione tramanda tramanda fa passamano?
E l'avanguardia ha trovato, ha trovato?
E dove il fru-fruire dei fruitori

Luci sparse

nel truogolo nel buio bugliolo nel disincanto,
dove, invece, l'entusiasmo l'empireirsi l'incanto?

Il Mito mi richiama invece ai fasti (e alla vecchia amicizia) con un poeta come Giuseppe Conte (ligure, curiosamente perfetto omonimo dell'attuale *leader* di governo).

Ebbene, Conte già negli anni '80 chiedeva al Mito (e alla Natura divinante e divinata) una grande, visionaria purificazione emotiva e una fervida ansia, ansa immaginativa...

.....

Ma ci ritroveremo dopo, dopo
le stagioni, dove l'amore è il sogno
fanno nascere ancora
come un figlio da un padre
da una Montagna un Fiume.
Su zattere di luce scenderemo
insieme vedremo rive
rocciose e ripide, canneti
di porpora, isole
invasi dai colori dell'aurora. Viaggeremo
oltre ciò che fiorisce e disfiore
oltre il giorno e la sera
la primavera e l'autunno.

Il Sacro – la Fede – è un discorso complesso. Laica o mistica, è una devozione assoluta eppure inossidabile, misteriosa e quotidiana insieme.

Poeti cristiani sono stati Betocchi e Luzi, a loro modo anche Pasolini e la Merini, entrambi, come ho già scritto, *usignoli della Chiesa Cattolica...*

Ma anche la devozione laica va rispettata, è un'altra forma di fede, un credo essenziale.

Luci sparse

Lo riconosco, lo riconoscevo in poeti come Pagliarani e Volponi, Risi e Roversi, lo stesso Fortini.

E debbo un grazie, anche qui ad Antonio Porta, che fu il primo a stamparmi ma soprattutto a farmi capire che stile e umanità vanno di pari passo, e non c'è impegno che possa simularsi come merce partitica, o peggio smanceria elettorale, se non ci fa palpitare e *credere* davvero a quei versi come destino e doni di tutti, per tutti.

Difficile dimenticare il Porta degli ultimi anni, la sua conversione a U all'interno dello stesso *sperimentalismo*, ma per tornare davvero a comunicare, entusiasta di *Invasioni* (1984) senza più astrattismi metaforici, forzature, slogature tra significante e significato:

Stamattina la radio: sono già pronte
bombe per 250.000 Hiroshima
ma il pericolo non è imminente.

Rispondetemi, come può un poeta essere amato?

Lo ricordo bene, Musil che scrive:

“questa è la prima epoca della storia
che non ama i suoi poeti”.

In questi giorni molti mi chiedono poesie,
qualche motivo buono ci deve essere.

Il gran finale sarebbe per l'Amore – ma con l'Amore siamo sempre in debito, dobbiamo sempre adempierlo o ricordarci di farlo, di *onorarlo*...

“Da tempo ti devo parole d'amore” cantava Quasimodo, ridendosi, certo, delle esegesi o valenze *ermetiche* che la critica gl'infleggeva.

E perfino l'ultimissimo Ungaretti, quello del *Taccuino del vecchio*, si vantava di accendere ancora sacrifici a questa divinità eterna e inossidabile, multipla, panica come ogni sguardo che abbracciare voglia la Bellezza tutta, la Bellezza di tutti, per tutti. Amore vitale fino alla Morte:

Luci sparse

Somiglia a luce in crescita,

Od al colmo, l'amore.

Se solo d'un momento

Essa dal Sud si parte,

Già puoi chiamarla morte.

Poeti d'amore ce ne sono stati tanti e bravissimi, nel nostro ultimo secolo, il '900 da cui veniamo.

Ricordo, in dolce e frettolosa sintesi, Cardarelli e Gatto, Betocchi e Caproni, lo stesso Bertolucci, Pasolini anche molto – soprattutto quello giovanile e *furlano*, friulano:

Dansa di Narcis

Jo i soj na viola e un aunàr,
il scur e il pàit ta la ciar.

I olmi cu'l me vuli legri
l'aunàr dal me stomi amàr
e dai me ris ch'a lusin pegrìs
in tal soreli dal seàl.

Jo i soj na viola e un aunàr,
il neri e il rosa ta la ciar.

Danza di Narciso – Io sono una viola e un ontano, lo scuro e il pallido nella carne.

Spio col mio occhio allegro l'ontano del mio petto amaro e dei miei ricci che splendono pigri nel sole della riva.

Io sono una viola e un ontano, il nero e il rosa nella carne.

Ma l'Amore più lacerante e lacerato – ripensandoci – resta, ci appare oggi ancor più quello “al femminile”, testimoniato dalle donne sul filo della loro stessa esistenza, che era e fu sempre di scrivere come si vive.

Luci sparse

Luminosissima zona d'ombra, *habitat* perfetto e inquieto, del resto (come ben sappiamo), travaglio sia del conscio che dell'inconscio... Discorso interminabile, ma per fermarci alle voci italiane, citiamone almeno tre, diversissime una dall'altra, tre Grazie inquiete e a volte anche dissociate, drammatiche, non aspettando il canonico giudizio di Paride, ma liberando ciascuna un proprio autoritratto che degli Adoni e degli Eroi, soprattutto diffidava, ne denunciava forse addirittura l'inermità, spesso l'ipocrisia, insomma la debolezza da finto, detronizzato (per fortuna) sesso forte.

Maria Luisa Spaziani (Torino, 1922), letterata assai colta e preparata, francesista di ruolo, veniva invece a suo modo dall'accademia; ma la sua tempra e scelta ispirativa le permisero liberi viaggi nelle oasi lontane o nei fitti boschi della poesia, con una felicità, sinestesia stilistica di rara genia:

Sotto la terra vibra l'officina
febbrile di gennaio. In superficie
nessun orecchio si impressiona. Eppure
laggiù il fermento ci riguarda.

In noi inavvertito scorre il sangue
dall'alba della nascita al morire.
Non si lascia vedere se non quando
dalla ferita urla il suo colore.

La seconda *prima inter pares*, Amelia Rosselli (nata a Parigi nel 1930), ha poi sempre costruito e confessato le sue poesie "amorose" (difficile aggettivarle solo come tali) sul filo d'una inquieta e spasmodica deriva psichica... *Lapsus* su *lapsus*, l'arte le fu insieme ferita e cicatrice, lenimento e condanna – metafisica, a tratti, surreale e dilaniata *pasionaria*:

La mente che si frena e si determina è un bel gioco.
La cosmopolita saggezza è forse la migliore delle

Luci sparse

nostre canaste. La mente che si determina è forse un gioco fasullo? Convinta del contrario ponderavo le crisi interne del paese e osservavo affluire nel gran fiume della città una scatola di sardine.

Alda Merini (milanese, classe 1931), giungeva infine da una esperienza “manicomiale” così forte ed espressionista, da inciderle poi per sempre il sublime, allucinato *diario di una diversa*:

Gli inguini sono la forza dell'anima,
tacita, oscura,
un germoglio di foglie
da cui esce il seme del vivere.
Gli inguini sono tormento,
sono poesia e paranoia,
delirio di uomini.
Perdersi nella giungla dei sensi,
asfaltare l'anima di veleno,
ma dagli inguini può germogliare Dio
e sant'Agostino e Abelardo,
allora il miscuglio delle voci
scenderà fino alle nostre carni
a strapparci il gemito oscuro
delle nascite ultraterrestri.

Luci sparse – e altrettante ombre, cupi riflessi, recessi ed eccessi caravaggeschi. La poesia, come l'arte, costruisce queste rifrangenze e questi ossimori, questo dissidio anarchico e insieme questa perfetta *coincidentia oppositorum*...

Luci sparse tra Storia e Mito, Fede e Pensiero, Dolore e Amore (talvolta coincidono – molte altre volte no, evviva!).

Il messaggio vorremmo che fosse comunque uno sguardo *altro* all'alterità – un punto di vista e una via di fuga, o colpo d'occhio e amnesia sognante verso il Futuro che saremo già essendolo, essendoci.

Luci sparse

Parlo delle nuove e nuovissime generazioni, che alla poesia da sempre e come sempre chiedono rivoluzione e felicità. Non sempre impossibili a coniugarsi, ma... talvolta, ammettiamolo, inimicati alla fonte.

Perché invece alla poesia riescono questi miracoli?

Ma sì, mettiamoci pure in gioco, confessiamoci tutto. Personalmente, pubblichiamo poesie su riviste importanti, come usa dirsi, dall'82 ("Alfabeta", di Umberto Eco, Maria Corti e Antonio Porta...).

Il nostro primo libro, *L'Amore visto dall'alto*, dell'89, fu finalista in un Premio Viareggio che vinse il vecchio Attilio Bertolucci ("La camera da letto"), e la cui giuria comprendeva Natalino Sapegno, Presidente, e poi Carlo Muscetta, Cesare Garboli, Guglielmo Petroni, Alberto Bevilacqua, Lucio Villari... Mezzo '900 nel suo dirci Addio...

La Giovinezza crede sempre di salvare il mondo, ed è invece già tanto se porta in salvo indenni le proprie membra e gli abiti, poi le proprie chincaglierie. Ripetiamolo: sogni e bisogni.

Ogni dieci anni (l'intervallo ora è più breve), una *nuova* generazione suona la carica e attacca i vecchi canoni. Le cosiddette Istituzioni. Ma la poesia?

Certo, cambiano le tendenze, gli stili, l'eterna voglia d'avanguardie e sperimentalismi. Ma in tremila anni almeno di civiltà – lo giurava Leopardi nello *Zibaldone* – "Tutto si è perfezionato da Omero in poi, ma non la poesia".

Il che non vuol dire che resti la stessa – o che si scriva sempre nello stesso modo. Ma esige, esprime, questo sì, una cocciuta, a tratti spasmodica fedeltà nel sentimento e nel sentire.

Luci sparse anche tra i giovani. Quelli che ancora privilegiano i versi, e non solo, non più i testi dei *rappers* e comunque dei (nuovi, nuovissimi) cantautori. In questo senso qualche piccolo omaggio desideriamo farlo.

Luci sparse

I nuovi ragazzi meritano infatti qualcosa di più d'un blando buffetto giornalistico, una carezza svagata e disillusa da intervistina o provino stile Grande Fratello.

Se la poesia ti bacia, non è sotto i riflettori – o li accende dentro.

Luci sparse nell'anima, che chiede al corpo di ospitarla degnamente: dunque sopportarla, aiutarla...

Un riflettore da 5000 watt acceso mentre si “girano” solo primi piani e baci d'amore.

Ogni giorno, per fortuna si scrivono versi ed escono nuovi libri di poesia. Belli o meno, è giudizio difficile.

Ma qualche verso resta, e noi vecchi, dolci perversi del Bello, ne prendiamo nota.

Ecco tre nuovi autori a caso (nuovi?, beh, ancora sufficientemente giovani), i primi che emergono o ci giungono incontro, come delle acquatili ninfee di Monet, o gli *Stati d'animo* lampeggiatamente futuristi di Boccioni, magari una quartina erotica di Penna, o un epigramma agrodolce di Flaiano, più ancora un quadro arioso e *in fabula* di Chagall, quegli *Amanti in volo* che anch'io ho amato raccontare, incorniciare...

Cominciamo da Alessandro Moscè (anconetano del '69, vive a Fabriano), e da certi suoi quadretti lirici briosi e romantici come, direbbe Truffaut, *Gli anni giovani*. “Le ragazze degli hotel” è una dolce scena da film:

Chissà perché
le ragazze degli hotel
hanno sempre voglia di parlare
nell'aria soffusa del mattino.
Mangiano i *croissant*
nel confessionale della sala
che odora di caffè e di stoffe,
sono già in posa

Luci sparse

sotto gli ombrelli colorati.

Ed è il turno di una soldatessa del verso classe 1970, Laura Pugno, di cui nel 2002, ai suoi primi esordi, scrivemmo che era “una strana, affascinante gotico-barocca: gotica per temperamento, energia, ascesi, potenza e gesto lirico altisonante, parola/cuspide; barocca per ricchezza e spesa argomentativi, per pathos stesso linguistico, ed estenuato, lievitante orizzonte immaginifico”:

tu, il tuorlo pieno, la gioia

perduta

con dolcezza di mandarini: tu che dirai, incendiate le acque,

acqua piena di sole

Chiudiamo con un poeta a noi molto caro insieme per il suo impegno e la sua ironia. Riccardo Bertolotti (Roma, '79) ha scritto un intero poemetto su *Malcom X*, ma si diletta anche a mimare e infibrare un, *Il rettile svagato* (forse proprio come Gozzano fece con le *Farfalle*, parodiandosi uno strepitoso entomologo lirico); e ci dona un piglio prensile e disilluso che invece prepara una nuova e più attenta adesione: alla vita, all'arte, all'amore con tutte le sue verità e i suoi inganni...

Guàrdati dall'eterno come si guarda

un cane nella pista del rovetto,

come gli amanti si inquietano all'alba,

come un pazzo evita la cura.

Passa per ogni strada mezza volta,

non girare di nuovo a un solo angolo,

scardina ogni portale se lo varchi.

Alla Poesia serve proprio tutto questo – e tautologicamente, necessita solo vera poesia: che sia insieme stato di grazia e improntitudine...

Luci sparse

Luci sparse, dunque, e che mai si spengano, declinino, intorno e dentro di noi. Forse semplicemente piccoli, ma freschi *Petali in luce*, come io stesso scrivevo nel non poi così lontano 1998:

*L'ombra del poeta assola il cuore... Ci protegge l'abbaglio,
ci guida ardore: il confine è la luce e puoi varcarlo, se
devoto al pudore, o ad ogni eclissi che lo denuda amore.*

Plinio Perilli

LINA ANNA BERTOLINO

Nata a Trapani il 21 marzo 1965, secondogenita di Ferro Antonia e Bertolino Francesco, in seguito separati, ho vissuto una parte di vita permeata di molti stenti. Dopo tre anni vissuti in Germania, a Francoforte, dove ho frequentato le scuole medie, sono ritornata nella mia amata città, insieme a mia madre e mia sorella Maria, decise a ripartire, malgrado le difficoltà. L'amore per la mia terra e la fede mi hanno riscattata, nonostante non sia riuscita a conseguire il diploma. Ho lavorato per quasi dodici anni in uno studio notarile come segretaria. Felicamente sposata, dal 1989, con Nicolò, di cui seguo l'impresa edile, sono anche mamma di Daniele, di 29 anni. La poesia rappresenta per me la mia compagna di viaggio, spesso anche la mia terapia e la casa, dove trovano rifugio i miei stati d'animo.

A MIA MADRE, LA MIA PRIMA COSA BELLA

Le cose più belle che ho scelto per te

Le cose più belle che ho scelto per te,
non le posso comprare,
ma te le dono con una preghiera.
Un timido sole che nasce dal mare,
e il suo scomparire in fondo alla sera.
Di questo ritornello ti darei l'infinito.
La voglia di cantare, il sorriso e il coraggio.
L'acqua che disseta un fiore appassito,
la speranza nel verde dei prati di maggio.
La certezza che tutto sconfinava col cuore,
oltre questa terrestre barriera.
Né più paure, tristezza e dolore,
nei silenzi parlanti di questa preghiera.
Di tutto il resto non serve granché,
nel lento crogiolo della volta celeste.
Le cose più belle che ho scelto per te,
ecco, mamma, son queste.

LORETTA GEMMA BIZZOTTO

«Sono nata nel 1970 a Bassano Grappa (VI). Sono cresciuta in un contesto umile, ma di grande generosità: i prati da correre, l'uva da vendemmiare, il grande albero di noce da abitare; il ritorno delle rondini, ad ogni primavera, da aspettare. Poche cose, quelle però capaci di riempire pagine di poeti, colorare tele di pittori; di dare melodia a note di musicisti, e anima a marmo di scultori. Ho due figli: Lorenzo e Daniele. Sono loro la mia ispirazione più vera, le mie vene scoperte, la mia permeabilità alle emozioni, anche a quelle dimenticate. Emozioni che sento la necessità di rendere liquide nell'inchiostro e di ricomporre, amplificate, nello scrivere. Parole, che a loro dedico».

SENSI A RACCOLTA

«A me putea» – La mia bambina

È il dolore inginocchiato ai piedi della croce.

Un dolore universale, cosmico, che sa essere particolare, penetrante. Intimamente maledetto.

Un dolore, mamma, di una vita di diciotto giorni appena, che i tuoi ottant'anni non hanno saputo immolare a nessun altare, né santificare al voler della Suprema Volontà. Maledettamente cruda.

Nonostante la tua schiena si sia incurvata, e deformate le tue mani; nonostante il tuo seno svuotato, ormai dimentico di una maternità mai dimenticata. Crudamente strappata.

Nonostante. Tu sei ancora lì. Laddove il cielo si è squarciato in un pomeriggio di venerdì, sull'estrema sommità di un Gogota personale, in un rituale che ritorna.

La tua bambina, «A me putea». Oriana.

SETTIMIO CAVUOTI

Nasce a Pietrapertosa (Potenza) il 5 novembre 1949. Nel 1976 si laurea in ingegneria meccanica. Dall'età di ventuno anni inizia la professione di insegnante di materie scientifiche. Ha scritto quattro libri anche se non pubblicati: "Una e-mail per Giovanna", "La primavera", "Lo spaccone" e "Verso l'armonia". Da circa 10 anni si occupa di teatro. Da quattro anni si occupa di poesia.

TERRA E ANIMA

Emozioni e parole

La musica entra nel cuore
leggera brezza marina
soffia sulla mia pelle,
sensazioni armoniose
che fanno pensare
a ciò che è più sublime.

Il suono delle piccole onde
che si infrangono tra gli scogli,
e il risucchio del ritorno
sono armonia e
fanno pensare a
ciò che è perfetto.

E poi c'è il sole
che irradia
lo scoglio, le onde,
la pineta col suo verde rigoglioso
che fanno pensare alla creazione.

E poi le nuvole
portatrici di acqua
nutrimento di vita, e distruzione

ITALIA CHIANELLO

Nasce il 14 giugno 1957 a Paola (CS), dove frequenta le scuole superiori. Nel 75 si trasferisce a Modena ivi s'iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza. Legatissima al marito e ai due figli, svolge il lavoro di liquidatrice in UnipolSai. Tuttavia, in nessun momento tralascia di scrivere versi, sua grande passione, insieme alla lettura, al cinema e alla fotografia. Nel 2009, presso la casa editrice GUIGLIA EDITORE IN MODENA pubblica la raccolta di poesie L'ANTICO COLLE. Nel 2017, presso la stessa casa editrice, pubblica la seconda raccolta di liriche IL BUIO E LE STELLE. Nel 2019 assume la carica di Presidente della FONDAZIONE GIANNI SPINELLA e nello stesso anno, con la lirica AMORE INCOMPIUTO, riceve il premio della critica al concorso internazionale INGENIUM VOLAT, LIBER MANET: VIVI IL LIBRO D'ARTISTA.

L'ALBA E IL VOLO

Ricorderò la via

Vivido sogno
d'amorevoli carezze
su riccioli biondi
posa delicata
tua mano generosa.
Fugace sussurro
di riso lontano
risveglia l'incanto
accorda tenace
l'antica nenia.
T'attendo nonna
nelle notti d'oggi
senza certezze
all'alba svanirà il delirio
sicura ricorderò la via.

MARGHERITA DI PUMPO

Scrittrice e autrice di articoli, poesie e recensioni, nasce e vive in Italia, a Torremaggiore (Puglia). Laureata in Lettere Classiche all'Università "G. D'Annunzio" di Chieti con una tesi in Archeologia Classica, insegna Lettere nell'Istituto "Petrarca-Padre Pio" di San Severo. Amante della fotografia, appassionata di Arte e Letteratura, nonché di cinema e teatro, matura la sua esperienza poetica sui classici e sulle opere letterarie romantiche – decadenti.

(Da "Il Filo Rosso: BAY YANLIŞ come nessuno la ha ancora raccontato")

Dentro il mio domani

Stringevo tra le braccia il sole:
era carne, sangue e ossa
e lo sentivo premere sul mio petto.
Bruciava sulla mia pelle
Sciogliendo il mio corpo.
Guardavo lei e pensavo:
quante volte ho
proiettato la mia ombra a terra
senza mai riconoscermi?
Lei era il vento tra i capelli,
la luce negli occhi,
la rugiada sulla bocca.
E ora come linfa mi scorre dentro,
irrorando le mie radici
con le gocce dell'alba.
Mi sento diverso
e questo corpo, un tempo ribelle,
si ritrova improvvisamente schiavo.
Guardo avanti ma è dentro che ritrovo il futuro.

ETTORE LOCATELLI (DA FARE)

SUSANNA MELONI

Nata a Roma nel 1955. La passione per la scrittura, per la letteratura e per l'arte pittorica l'hanno portata a sperimentare processi creativi di vario genere. Alcune sue poesie sono state pubblicate in "Antologia del Premio Mangiaparole" V Edizione 2019. Ha illustrato con alcuni acquarelli la silloge poetica di Beatrice Mezzone "Avrei voluto darvi anche le lucciole" per Edizioni Progetto Cultura 2019, nella quale compaiono anche due sue poesie.

PAROLE OLTRE CONFINE

Spine

Devo rinunciare a pensarmi d'amore
chiudo dentro uno stipo i pensieri
e metto un lucchetto.
Se arriva la spinta
sarà la spina
intollerabile
a tenere tutto fermo
contenuto tra i lacci
dell'impossibilità.

VALENTINA ORLANDI

Dottoressa in Letteratura, arte, musica e spettacolo, si dedica alla famiglia, alla didattica e alla scrittura, privilegiando il connubio tra musica e parola. Attualmente è docente di chitarra presso la Scuola secondaria di primo grado a indirizzo musicale di Borgoforte (MN).

Fantasticando

E mi trovo qui a pensare...
Cosa fare, dove andare?
Fuori c'è la nebbia
qualche nuvola distratta.
Poi mi affaccio alla finestra
e mi sporgo quanto basta
per capire che son sola
a guardare la mia vita.
Sfido il freddo e il vento
nell'inverno scuro del mio cuore.
Esco in tutta fretta
col cappuccio, senza giacca.
Corro a più non posso...
Dove vado, forse scappo?
Ma la voglia è quella di gridare:
dov'è mai finito il sole?
Fantasticando... la notte
di fronte alla luna sicura
che aspetta il domani.
Fantasticando... pregando
magari suonando sognando
una storia che è ancora da inventar.

ALBERTO PAGOTTO

«Sono nato a Vittorio Veneto (Treviso), sono un medico. A volte scrivo, per raccontare di me, di te, o del tempo, che in fondo, a ben guardare... non c'è. Perché crescendo ho capito che il mio cuore non si potrà mai misurare in secondi.»

Audere Semper

Momento.
Che arriva.
Che placa.
Tutto. Fino a domani.
Forse.
O non per sempre?
E lo scegli.
No, illuso, ti sceglie.
Allora ti fermi,
e lo guardi,
e lo annusi,
paura che diventa sfumatura
per ogni mia necessità
di diventare colore.
Silenzio,
non lo senti come urla,
il silenzio?

STEFANIA DONATELLA PARON

Autrice

Non credo ai fiori appassiti

Non credo ai fiori appassiti
che stanno nei libri
tra le pagine bianche,
lasciando l'impronta
della loro umida linfa
compressa in un ricordo.

Non credo al ritorno di passi
tra fronde che non si agitano al vento
e ai papaveri dispersi
ai bordi di strade d'asfalto.

Io credo ai morsi dell'ansia
che tutto mi fa catturare
il gelo d'inverno,
l'arsura d'estate
e poi
a quel che rimane
e che odora di animale
io credo.

LUCIANO POSTOGNA

Nato a Trieste nel 1942 dove tutt'ora risiede, è sposato e padre di due figli. Scrive poesie sin dagli anni '70 ma ha cominciato a pubblicare soltanto nel 2000. Le sue pubblicazioni di poesie sono intitolate "Pensieri nudi", "Ali d'Arcangelo", "Raggi rossi al tramonto", "Anatomia del vento", "Oltre ogni orizzonte", "L'ombra dell'anima" e "Ultimi pensieri". Molte sue poesie sono state segnalate e premiate in vari concorsi nazionali e internazionali e pubblicate in varie antologie. Tra i vari temi poetici preferiti da Postogna, molti sono quelli dedicati al suo Carso, alla montagna e agli abissi sotterranei: memorie e meditazioni del poeta provetto alpinista e speleosub.

RICORDI E PENSIERI

Del mio Carso

Arbusti di pietra aggiogati,
nel perdersi del vento e dell'aurora,
al carro tepente del Sole.
Il giorno tirate
alle doline mute,
ai boschi ed ai campi affieniti;
al mattino di pastello
coll'aduggiato verde del Lanaro
e il rosso pien di guazza della terra;
ai pini egri e rovinati
di traverso sui sentieri
già oblio dei miei passi;
al chioccolio guizzante
dell'algido Rosandra;
ai sogni di cristallo
che trepidi s'infrangono
sui casolari eburnei
nei borghi ridestati

STEFANO SCORDARI

Nato il 2 giugno 1967 a Lecce. Da piccolo è cresciuto a Varese dove erano emigrati i genitori. Trascorre l'adolescenza ritornando a Lecce dove frequenta il Liceo Classico Palmieri. Dopo il diploma si arruola nel corpo della Polizia di Stato dove presta servizio tutt'ora.

MARE DENTRO

Piove...

la luce fioca nella notte...

le mani stanche

cercano

il picchettio dei pensieri

o dimenticare il tempo

quando ti prende

alle spalle...

Rovescio un po' di cose

puntate come spilli...

lame pungenti

nei ricordi più pigri

...lontani...

i tuoi occhi

guardano la mia saggezza...

stropicciata su una spalla...

come una vecchia giacca...

di cui a nessuno importa più...

Eppure le tue mani leggere e scomode

scivolano sul mio petto...

sono sicuro che non mi abbandonerai...

come una vecchia giacca...

di cui a nessuno importa più...

GIOVANNI SPINELLA

Nato il 6.6. '37 a Bova Marina (RC), laurea in Scienze Politiche all'Università di Messina, ha cattedra di docente scuola superiore. Sposato, quattro figli, è Cavaliere della Rep.di S. Marino e Commendatore Rep.Italiana. Riceve il Ragno d'Oro dell'Unicef e il Cuore d'oro de "Gli amici del cuore" di Modena. Pubblica la raccolta di liriche Il buio e mia madre (71). Dal 75 vive a Modena dove fonda il periodico Scuola e Società, il Centro Studi 2000 Chico Mendes, Gli Amici del Cuore ONLUS e CONACUORE (Coordinam.to Naz.le Ass.ni Italiane Cuore), di cui diviene presidente. Con Guiglia editore pubblica i racconti de Il vento e le memorie (2004), le liriche ...E venne l'alba infine (2000) e Il Giardino di Giò (2018). Il racconto Il castagno racconta vince il Disco d'Oro Auser e il premio narrativa al concorso intern.le INGENIUM VOLAT, LIBER MANET. La lirica Perché ha menzione spec.le al PREMIO INT.LE POESIA DELLA BOVA M..

TRA RAGIONE ED EMOZIONE

Perché

MANCA TESTO

FRANCA VITELLO

Docente di Materie letterarie, è nata ad Aragona e risiede a Favara, in provincia di Agrigento. È componente di varie Associazioni letterarie, membro attivo di Giurie di Concorsi. Coltiva l'hobby della ricerca del vernacolo siciliano antico, delle tradizioni popolari ed è presente in diverse e prestigiose Antologie letterarie del nostro tempo. Il suo impegno poetico affronta tematiche sociali e descrizioni paesaggistiche, privilegiando gli incantevoli notturni mediterranei, dove fa emergere emozioni, sentimenti e amore per la propria terra natia. Ha conseguito gratificanti riconoscimenti in Italia e all'Estero.

Il sole brillerà ancora

Buia realtà, nata dal tramonto
di un capitolo di luce, ormai, chiuso.
Umidi sentieri di pianto di cuore,
di cristalli salati, strozzati, frenati...

Amara sensazione di essere “UN NULLA”!

Cercare solo le carezze
della silenziosa polvere bianca...
e vivere, poi, in una cupa tristezza
che graffia l'anima e grida senza parole.

Adolescente fiore,
alla corolla, tua, chiusa,
mai potrà dare colore
un falso raggio di sole!
Solo una vera luce
fuori dal “nulla” conduce...
È là, la vita...

nelle albe chiare, nelle rosee aurore,
nelle spighe dorate, cullate dal vento,
negli intrecci festosi di rondini in volo,

TINA VITTORIO

Autrice

Amicizia

“Amicizia” è una parola,
unica e sola,
è un’emozione
grande e importante.

La devi sentire
e piano piano scoprire,
non la puoi comprare,
neanche se lo vorresti fare.

Tutti ne parlano
sui giornali, in tivù,
ma pochi la conoscono
come la conosci tu!

La sua casa è il tuo cuore;
quando provi gioia e amore,
per qualcuno dentro di te.
Ora sai che cos’è.

LUCI SPARSE

*La poesia è il salvagente
cui mi aggrappo
quando tutto sembra svanire.
Quando il mio cuore gronda
per lo strazio delle parole che feriscono,
dei silenzi che trascinano verso il precipizio.
Quando sono diventato così impenetrabile
che neanche l'aria
riesce a passare.*

Khalil Gibran

È l'urgenza di comunicare la spinta che ci porta a riempire quel foglio bianco, a volte di getto, senza pensarci, a volte dopo riflessioni lunghe e tortuose. Da questi tormenti ed esplosioni interiori nascono le poesie, "echi che chiedono all'ombra di ballare" secondo Carl Sandburg, "atti di pace" per il grande Neruda, "l'arte di far entrare il mare in un bicchiere", con le parole del premio nobel italiano Italo Calvino.

Non potremo mai stare senza la poesia, come non potremo mai fare a meno di una voce che ci scalda l'animo afflitto o che scuote la nostra coscienza addormentata.

Perché "un poeta è un uomo che mette una scala su una stella e vi sale mentre suona un violino" (Edmond de Goncourt), ed è da quella stella che si irradiano luci sparse di conoscenza, di sentimenti, di vita.

978-88-3373-587-0



Euro 23,00